

**Leggendo l'ultimo numero del "Gabellino"**  
Firenze, 18 agosto 2005

Ho ricevuto il numero 11 del "Gabellino" e vi ringrazio. Ancor più si nota, leggendo la rivista, il vostro impegno nel mostrare, attraverso gli scritti più diversificati, lo specchio dell'attuale situazione. È come se all'oscuro (e non alla luce) del momento si facesse una lettura nuova delle nostre speranze e della nostra storia (Brunaro, Solari, Angiuli). Sempre interessanti i percorsi sulla vita di Bianciardi (intervista a Enrico Vaime) e le interviste a Giovanna Marini e a Giampiero Neri, che approfondiscono il pensiero dell'autore attraverso stimolanti sollecitazioni. Sempre su Bianciardi, Velio Abati ne riporta ancora l'attualità della scrittura e del pensiero in uno studio corposo e significativo. Buono lo sguardo della Farabbi fuori dai confini. Devo ancora finire di leggere la rivista e lo farò con calma, in questo periodo propizio. Volevo ringraziarvi per la pubblicazione della edizione dei libri e dei cenni in "Agenda" e dare un piccolo contributo per sostenere questo vostro immenso e importante lavoro.

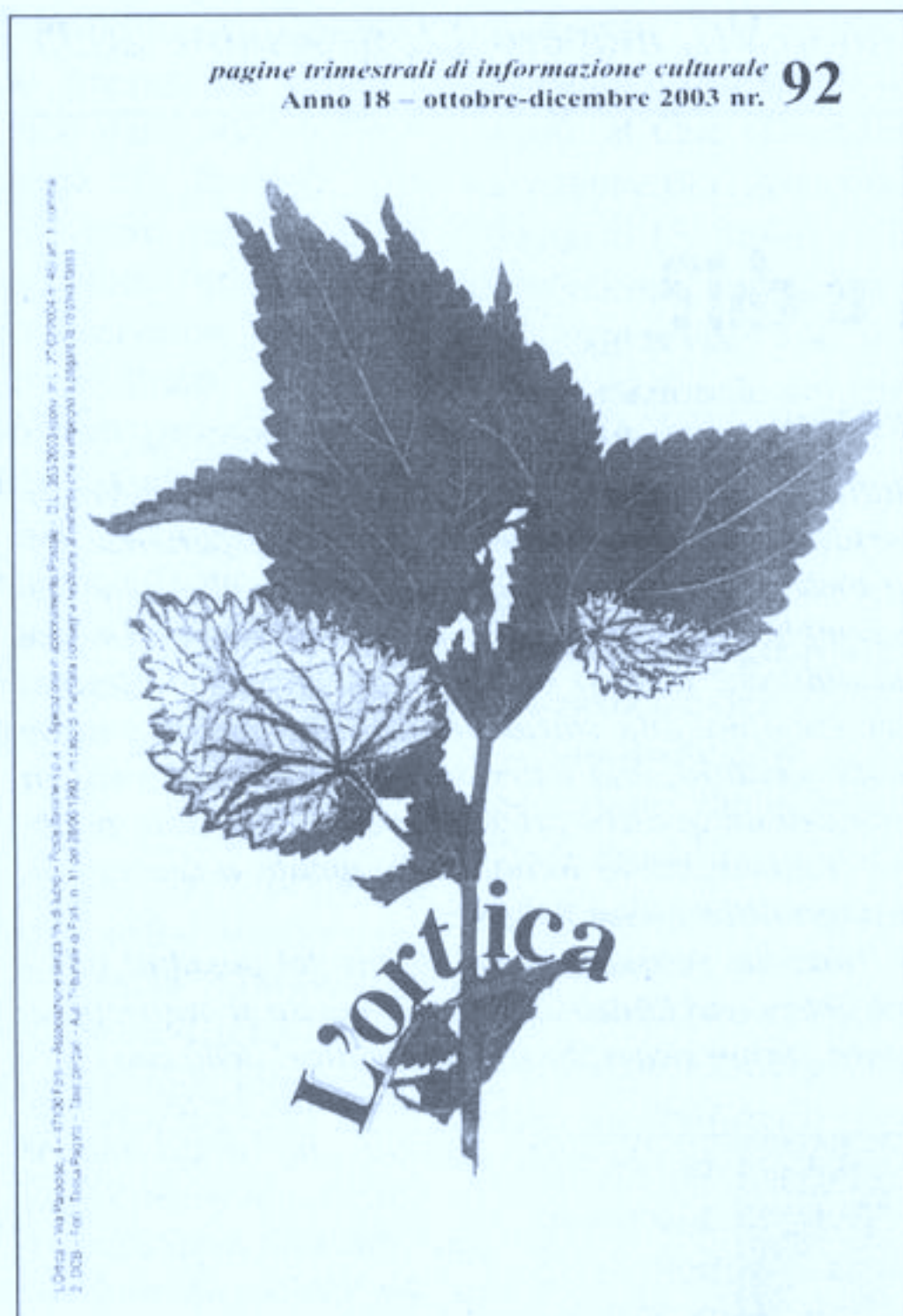
Ricordandovi con simpatia, rinnovo la mia stima a tutto lo staff. Un carissimo saluto.

Liliana Ugolini

**Lettera da Milano**  
Milano, 22 agosto 2005

Cari amici, leggo l'interessante intervista *La mia amicizia con Bianciardi* con Enrico Vaime sul numero del giugno scorso e ripercorro gli anni Sessanta, quando ci s'incontrava sovente dall'editore Rizzoli dove entrambi pubblicammo i nostri primi romanzi, Luciano *La vita agra* e io *La pelle del verme*. A quei tempi era sempre curioso di tutto e irradiava una specie di allegria, era l'uomo meno rancoroso che si potesse incontrare specie tra i letterati. Per limitarci ad alcuni temi, ricordo che vedeva una città, e in essa la sinistra, frettolosa ma talvolta aggraziata, e mi viene da osservare che oggi tra chi continua ad abitare qui senza rinunciare allo spirito critico pochi direbbero che ci sia ancora qualcosa di aggraziato, qualcosa che suscita allegria... Senza più borghesia illuminata e intellettuali e antagonisti lo stile cittadino è affidato alla monocultura dei negozianti. Tutto avviene in una grande immediatezza di linguaggio, misto di banalità e brutalità. Scorre incessante la colonna di narcisisti invaghiti della propria volgarità, gente che parla solo con se stessa confidandosi al cellulare. Sciatteria mentale e amministrativa. Disprezzo e indifferenza dai grossi fuoristrada, dalle cassiere dell'abbigliamento, dei supermercati, delle librerie... il prossimo per i milanesi merita solo un odio anonimo, con poche eccezioni molto ammirate dalla maggioranza, sogno e menzogna, specchio di un immaginario in cui riconoscersi e raggrupparsi mantenendo però diffidenza: villanzoni aggressivi, miliardari, star televisive e calciatori, avvocati e primari corrotti, una perfetta pari opportunità tra generi a livello di protagonismo da stadio. Tutti felici, quelli almeno che hanno una fonte di reddito, e tutti rabbiosi, fuori posto, rancorosi... La destra è riuscita finora a gestire una modernità in cui coabitano classi, viete tradizioni e nuove trasgressioni, nozze e convivenze, mogli e cubiste, turismo sessuale e ogni forma di individualismo di massa legittimato da reddito e tv. Per questo stupisce leggere a pagina 5 dell'intervista che "l'unica è coltivare un sano rancore e una diffidenza che messe insieme rendono la vita impossibile". La vita è già impossibile, ma... l'unica?

L'unica... medicina? Sembra, come la psicanalisi, una malattia che si scambia per la cura... Rancore e diffidenza costituiscono appunto l'amalgama psichico e sociale, il collante lombardo efficace da una dozzina di anni, dal tempo della vittoria del populismo nordista del padrone del Milan, effetto e concausa del disamore. E non c'è nulla di "sano", nulla che faccia pensare a qualche lacerazione, a uno smascheramento della cosiddetta normalità... Si coltivano rancore e diffidenza e al tempo stesso si è convinti che questo sia l'unico mondo possibile e meraviglioso. Basta non togliere i viaggi tutto compreso, il calcio (gli uomini vibrano solo per il Milan o l'Inter) e il telefonino (giovani, non si sa se più garrule o infelici, non smettono mai di usarlo, in tram, in fila al supermercato, per la strada...). Niente altro pare appassionare i due generi, salvo un generico odio, che s'a-



cutizza per la propaganda della Lega nord, verso gli stranieri più poveri. Il povero in genere suscita fastidio, noia. Sensibilità diverse soffrono ma finora non s'aggregano. Al contrario, avanza la regressione. Incontro vecchi compagni di base, anche comunisti, che non vedevo da dieci anni e li sento ripetere slogan leghisti. Accomunati nel disprezzo diffuso dal terziario sono tutti i cosiddetti buonisti, a cominciare dai frati di viale Piave (gli stessi che il generale sabaudo Bava Beccaris fece bombardare a cannonate) rei di fornire ai poveri mensa e docce senza distinzioni di razze...

Queste sembrano essere le tanto conclamate radici cristiane di una regione che un tempo mostrava almeno la bonomia, forse perché dopo l'assorbimento dei meridionali non aveva problemi multireligiosi e pareva superato l'analfabetismo che fu la culla culturale dello squadrismo fascista.

Si dirà che questa antropologia razzista e feroce è presente in Italia, in Europa... Ma qui un tempo vivevano anche Anna Kuliscioff e Filippo Turati, grandi pittori, editori e architetti, aristocratici come i Visconti e i Borletti e borghesi come Camilla Cederna, c'erano le fabbriche, i sindacati e un forte partito comunista con i suoi pregi e difetti. Si poteva ancora respirare e sperare. Ora tutto sembra unidimensionale, ben amalgamato. (Anche se persone di buona volontà non demordono e continuano, nella solitudine di una disistima diffusa, a operare...)

Vi ringrazio per l'ospitalità e vi auguro buon lavoro.

Domenico Tartizzo

**La "collanina rossa" del Valdarno**  
Figline Valdarno (Firenze), 24 luglio 2005

Gentile Velio Abati, abbiamo ricevuto con piacere la sua lettera con la richiesta di alcune copie di *La miniera*, che poi non è che parte della *Vita Agra* dove Bianciardi racconta lo scoppio della miniera di Ribolla. Il volumetto ha una breve introduzione di Fabrizio Bagatti, ed in coda al brano di Bianciardi è stato inserito un articolo di Romano Bilenchì sugli scioperi dei minatori di Castelnuovo dei Sabbioni, uscito sull'"Europeo" nel 1947. Castelnuovo dei Sabbioni è l'area mineraria del Valdarno, dove si estraeva lignite per alimentare la Centrale Enel di Santa Barbara, tutt'ora attiva, anche se ormai sono due o tre anni che non si estrae più.

Ci fa piacere inviarle gratuitamente alcune copie di questo volumetto. Come avrà visto nel libro che vi ha inviato Ottavio Cecchi, le nostre pubblicazioni non sono in vendita, rientrano nelle attività culturali dell'associazione e vengono distribuiti a soci e simpatizzanti in particolari occasioni. *La miniera*, per esempio, fu distribuito e stampato in occasione di una iniziativa pubblica organizzata presso il Circolo ricreativo della frazione di

Restone nel comune di Figline Valdarno, frazione nelle cui vicinanze ci sono le aree minerarie di Santa Barbara e di Castelnuovo dei Sabbioni. Sono iniziative riuscitissime, a Restone partecipò tutta la frazione, composta da circa 150 anime, e tutti i nostri soci e amici.

Abbiamo preferito scegliere questa formula invece di costituire a tutti gli effetti una casa editrice. Lo stesso fu fatto con un altro scrittore grossetano, Guido Gianni, con *Il baule di Nullo*, sempre nel Circolo ricreativo di un'altra frazione del nostro Comune (Il Cesto). Ci divertiamo più a spingere a leggere le persone che a trasformarci in una casa editrice. Romano Bilenchì aveva capito l'importanza di questa scelta e ci ha aiutato volentieri permettendo di pubblicare nel lontano 1988 uno dei suoi racconti più belli e profondi: *Mio cugino Andrea*.

Che altro dirle? Ah, sì... i soldi che occorrono per la pubblicazione dei piccoli volumi vengono recuperati dai fondi che le amministrazioni comunali del territorio ci concedono per organizzare delle iniziative. Iniziative che vanno dalle mostre di pittura ai concerti jazz, passando per convegni e conferenze letterarie, naturalmente. Tutto quello che riusciamo a risparmiare, visto che il nostro è puro volontariato, va a formare un gruzzoletto che serve a mantenere in vita la collanina rossa.

Oltre alla *Miniera*, le invio, per la biblioteca della Fondazione Bianciardi, copia delle nostre pubblicazioni insieme a due miei romanzi pubblicati di recente, però per altri editori.

Distinti saluti.

Angelo Australi

**"Far emergere il dimenticato"**  
Cremona, 9 agosto 2005

Gentile Lorenzoni, tornato da un viaggio ho letto quanto inviatomi. Mi ha fatto piacere leggerlo, perché oggi più che in altri tempi devono stare in tensione e forse già in allarme quelli che amano il fondo vero della democrazia più che il potere dentro una democrazia, e voi questo lo sentite, dando al poco che è la scrittura il valore di una testimonianza più in là del suo apparire letterario. A me pare che oggi, più che individuare cosa non va, è urgente far emergere il dimenticato, l'emarginato, lo smarrito, cioè ciò per cui vale il vivere. È la presenza rinnovata del "vivo" quello che oggi manca. Inutile e controproducente il lamento. Insomma, fuori dalle critiche, chi ha da dire dica e chi ha da dare dia.

Anche la poesia, la più povera delle arti, può molto. Ma non per tutti. Penso ai grandi e ai grandissimi, alla loro coerenza, per nulla petrarchesca. Per questo amo Dante e quelli che sono vissuti sotto il suo segno, Pound, Mandel'stam e tanti altri che hanno scritto *positivamente* dentro la lotta dell'impegno. Tutto qui. [...]

Nella speranza, prima o poi, di incontrarci, la saluto.

Vittorio Cozzoli

**Gli strani scherzi dei ricordi mitizzati**  
Roma, 3 settembre 2005

Caro Lorenzoni, [...] ho letto con piacere l'intervista a Vaime, ma devo rilevare, come al solito, che la mitizzazione del ricordo fa strani scherzi. Tutte le testimonianze che ho letto soffrono di questo difetto "naturale". Chi più ne ha più ne metta, e così la verità si aggiusta, si arricchisce di aneddoti pittoreschi, si adatta, si gonfia, quando, involontariamente o no, non si deforma o si snatura. Ho trovato esilarante il ricordo di Vaime sull'ipotetico incontro di Luciano coi tedeschi. Un bel raccontino. Peccato che non sia vero. I morti "raccolti" da Luciano, mentre era militare in Puglia, erano vittime dei bombardamenti alleati. Mi pare che Luciano stesso lo abbia scritto in un racconto in cui si parla della figlia del colonnello, certa Maria Grazia, credo, sua fidanzata all'epoca.

Questa è la cosa più eclatante, poi ce ne sono altre, minime, che non mette conto rilevare, tanto meno contestare. L'importante è quello che emerge comunque dall'intervista, che mi sembra complessivamente giusto e molto affettuoso. Grazie a Vaime, dunque, mio antico amico e quasi collega - negli anni Sessanta lavoravamo tutti e due, seppure in settori diversi, per Cino del Duca, in via Borgogna, a Milano ed è lì che ci siamo conosciuti, lui ed io. [...]

Un abbraccio, tua

Maria Jatosti